



# POZZECCO

## «Scrivi tutto o non vali niente» LE BIOGRAFIE DEI CAMPIONI LETTE DA UN CAMPIONE

ANDREA SCHIAVON

Il basket è una miniera di libri: prendete ad esempio un'icona come Michael Jordan. Si sa tutto di lui, siamo abituati a vederlo volare stilizzato su felpe, magliette e scarpe, ma anche se ha smesso di giocare da più di un decennio, riesce ancora a catalizzare l'attenzione e, dopo il monumentale volume che gli ha dedicato Roland Lazenby (edito in Italia da 66th&2nd), nelle scorse settimane è arrivato nelle librerie italiane anche sotto forma di graphic novel (*Michael Jordan. La biografia a fumetti*, edito da BD).

Tira l'Nba e piacciono anche i nostri uomini che lì si sono fatti onore: sugli scaffali potete trovare uno accanto all'altro Marco Belinelli (con il suo *Pokerface*, Baldini & Castoldi) e coach Ettore Messina (*Basket e altri pianeti*, add editore).

Tra tanti libri di pallacanestro, ce n'è però uno che deve essere ancora scritto. E chissà se lo sarà mai... Del resto per riuscire a fare stare dentro un unico tomo tutte le vite di Gianmarco Pozzecco potrebbero non bastare le 782 pagine che sono servite per Jordan.

«Un libro non l'ho mai pubblicato, ma recentemente qualche riga l'ho buttata giù - racconta l'ex play azzurro, migrato a Zagabria per fare l'assistente

di Veljko Mrcsic al Cedevita -. Tengo molto a quello che ho scritto perché è la prefazione alle pagine che raccontano Klaudio Ndoja, un compagno e un amico (*La morte è certa, la vita no* il titolo del volume scritto da Michele Pettene ndr)».

**> Da quando fa l'allenatore cerca ispirazione nei libri per i suoi discorsi motivazionali alla squadra?**

«Leggo parecchi libri sportivi, però se non scatta la scintilla li lascio sullo scaffale, senza finirli».

**> Non sia troppo diplomatico: chi l'ha annoiata?**

«Un esempio? La biografia di Ferguson mi ha deluso. Non credo sia colpa di Sir Alex, ma chi ha scritto il libro insieme a lui ha esagerato. È così celebrativo che a un certo punto l'ho chiuso infastidito. E non l'ho più ripreso in mano».

**> E l'immancabile "Open" di Andre Agassi l'ha letto?**

«Sì, ma anche in quel caso mi sono fermato».

**> Non le piaceva?**

«Riconosco che è un bel libro, ma c'è un problema: per me è inconcepibile che un campione parli male del proprio sport. Io ancora adesso, a 43 anni, amo alla follia il basket e non saprei farne a meno. Pochi giorni fa ho sfidato i ragazzi della squadra in una gara di tiri. E quando l'ho vinta, ero felice

come un bambino».

**> A proposito di basket, a Varese è stato un addio traumatico. Come procede in Croazia?**

«È una bella esperienza che mi permette di lavorare anche con fenomeni come Džanan Musa. Ha 16 anni e un talento inaudito. In molti lo criticano perché in un'intervista ha detto che andrà in Nba e diventerà il nuovo LeBron James... Io però credo che faccia bene a pensarla così: se a quell'età non riesci neppure a sognare in grande, allora sei destinato a una carriera da metà classifica. O peggio».

**> Tornando ai libri di sport, non ne salva proprio nessuno?**

«Ho letto quasi tutto quello che è stato pubblicato su Muhammad Ali. E adesso sono alle prese con un classico su di lui: *La sfida*

di Norman Mailer (edito da Einaudi ndr)».

**> Qual è invece l'autore che ha regalato più speso?**

«Stefano Benni. A suo tempo sono impazzito per *Bar Sport*. E quando giocavo alla Fortitudo ho anche avuto l'occasione di conoscerlo, tramite un amico comune».

**> Legge parecchio. Ha amicizie in comune con scrittori famosi. La sua**

**carriera è costellata di episodi clamorosi. Si può sapere perché non ha ancora scritto il libro della sua vita?**

«Ci sono andato vicino. Il problema è che per me non esistono mezze misure o autocensure: non mi vergogno di quello che ho fatto, cazzate comprese. Il difetto di tante biografie di campioni è questo: non sono vere, perché raccontano solo una parte riveduta, corretta ed edulcorata di quello che è accaduto. Per me non funziona così: o scrivi tutto o non vali niente».

**Contro Open  
«Agassi? Per me è  
inconcepibile che un  
campione parli male  
del proprio sport»  
Su Alex Ferguson  
«Non so chi l'abbia  
consigliato, ma il  
suo libro è troppo  
autocelebrativo»**



Gianmarco Pozzecco, 43 anni, da giocatore ha vinto scudetto e Supercoppa con Varese ('99) ed è stato argento olimpico con l'Italia. Coach di Orlandina e Varese, ora è assistente a Zagabria (ANSA)